

Indice

Prefazione – <i>Montaigne conservatore e agitatore sociale</i>	9
1. Perché Montaigne	9
2. Il fascino e la difficoltà dei <i>Saggi</i>	12
3. I <i>Saggi</i> e il problema dell'educazione ideale, l'unica arma per una rivoluzione pacifica	19
4. I <i>Saggi</i> e il problema dell'identità, cuore dell'educazione	27
5. Identità e arte del vivere	33
6. I <i>Saggi</i> , portatori di un modello educativo ideale	38
7. Organizzazione del volume	45
8. Un augurio per il lettore	48
Introduzione – <i>Identità, cuore dell'educazione</i>	51
1. Montaigne, conservatore e modernista	51
1.1. <i>Il capitolo XXV del Libro I: non solo il pedantismo</i>	61
2. Formare il giudizio	67
3. Educazione e Natura: un uomo nuovo per uno Stato nuovo	74
4. Oltre la consuetudine	86
5. Debolezza della ragione, “panta rei” eracliteo e difficoltà dell'educazione	90
5.1. <i>Una precisazione su institution e éducation</i>	92
5.2. <i>L'uomo, piccola parte dell'universo</i>	94
6. Verso un concetto di educazione ideale	96
7. L'educazione, un'attività per il futuro e per uno Stato nuovo	103
8. Lo scarso mondo degli affetti, ma Michel <i>ne regrette rien</i>	113
9. Gli <i>Essais</i> : alla ricerca di un antidoto per le nostre debolezze	121
10. Il culto della libertà e le aporie di Montaigne	134
11. Conoscere se stessi è “una perfezione quasi divina”	138
12. Il cammino verso il concetto di educazione ideale	143
13. I <i>mattoni</i> per la costruzione dell'educazione ideale	149

14. L'educazione e la filosofia pratica	159
15. Conoscere se stessi: un parallelo con Marco Aurelio	167
16. Alla ricerca dell'identità: l'ossessione che fa grandi i <i>Saggi</i>	169
16.1. Ancora identità e educazione	171
16.2. I mosaici interpretativi	174
16.3. Identità e Scienza dell'educazione	176
17. Montaigne “zoon politikon”, ma <i>con juicio</i>	181
17.1. Gli animali: la negazione dell'antropocentrismo	191
17.2. L'amicizia	195
18. L'educazione ideale: sulle tracce di una possibile scienza	200
18.1. Filosofia e una aurorale Scienza dell'educazione	201
19. Sintetizzando e avviandosi a concludere	205
20. Luci e ombre del progetto educativo di Montaigne	214
I titoli dei capitoli dei <i>Saggi</i> di Michel de Montaigne	231
Cenni biografici su Michel de Montaigne	235
Riferimenti e orientamenti bibliografici	237
Saggi, libro I, capitolo XXVI: testo francese e italiano a fronte	245
Indice dei nomi	309

Prefazione

Montaigne conservatore e agitatore sociale

1. Perché Montaigne

Mi è sempre piaciuto riandare la vita e il pensiero dei personaggi che, con le loro *idee senza tempo* – come amo chiamarle, perché rinverdiscono sempre con il passare delle epoche – hanno lasciato un segno incisivo nella cultura non solo a loro contemporanea ma anche delle epoche future.

Mi sarebbe anche piaciuto conoscerli, ma è impossibile come, del resto, è inutile illudersi di conoscere qualsiasi essere umano nel suo essere intimo, anche coloro con cui abbiamo instaurato una stretta frequentazione.

Paradossalmente, credo sia più facile coltivare una simile illusione con personaggi che hanno cercato di affidare a volumi, lettere o anche romanzi i loro pensieri, mettendoli nero su bianco.

Ma, mi rendo ben conto che, comunque, non è certo agevole entrare in sintonia o, addirittura, cercare di capire in pieno le motivazioni che li hanno spinti a scrivere o comporre quelle opere in quel modo, con quello stile e con quale preciso scopo.

Quelle opere, scritte, pittoriche, musicali o canore, scultoree, sono i documenti che sono restati, tracce di un lavoro che è stato fatto e che bisogna interpretare per ri-costruirlo con la consapevolezza che la ri-costruzione sarà sempre una approssimazione.

Non solo, si tratterà, comunque, di un'approssimazione fatta da uno studioso nel tempo presente in cui la sta facendo. Ossia, come diceva Croce, la storia è sempre storia contemporanea e nasce e si svolge secondo problemi che il presente suggerisce e che lo studioso incorpora e di cui fa da tramite secondo quanto ha inciso sulla sua formazione culturale, specifica e ideologica.

Quanto ha letto, ha visto e ascoltato si aggrega nel suo “io” e su di lui interagisce in un modo che sarebbe diverso se avesse letto, visto o ascoltato opere differenti.

E poi, senza andare oltre per questa strada di facile percorribilità, basti pensare che se il personaggio scelto da studiare e da far convivere con noi è del periodo della Grecia o della Roma classica o del Medioevo, del Rinascimento o del XVIII o XIX secolo, non sarà affatto facile fare nostro il personaggio in questione, ossia immedesimarsi e saper entrare non tanto nei suoi panni quanto nella sua pelle perché entrambi sono fatti di *invisibilia* diverse, alla cui struttura concettuale hanno contribuito uomini e donne sostanzialmente diversi da noi perché con altri costumi, altri pregiudizi, altri vizi e virtù, altro modo di sentire il senso dell'onore, del diritto, della religione, della famiglia e del lavoro, dell'istruzione e dell'educazione e altre tecniche per viaggiare, vedere, scrivere e, quindi, le modalità di organizzare tutta la propria vita.

Il tutto crea, oggettivamente grosse, grossissime difficoltà, anche per lo stesso specialista dell'epoca e del settore disciplinare, o dintorni, circa il personaggio da studiare, per sentirsi affiatato con lui e capirne le varie suggestioni che lo spingono a un comportamento o a un altro, ad approfondire un argomento anziché un altro e in quel modo invece che in un altro.

E qui il circolo si chiude perché entra in gioco la diversità del pensare tra un individuo e un altro anche se dello stesso tempo, della stessa formazione e delle stesse inclinazioni, degli stessi interessi lavorativi.

Nel caso presente, il personaggio che ho scelto per seguirlo per quanto ha fatto e ascoltarlo rileggendo quanto ha scritto circa cinquecento anni fa, alza protezioni a favore della sua *privacy*, cui peraltro teneva moltissimo, come vedremo.

Il personaggio è Michel de Montaigne. Pur leggendolo in lingua e facendo tesoro delle varie notizie biografiche raccolte e dello spaccato storico che coinvolge la sua vita, non mi faccio nessuna illusione di essere entrato nella testa di un intellettuale del XVI secolo, in più francese.

Sono ben consapevole che lo leggo e lo interpreto come un intellettuale del XXI secolo, informato al meglio che ha potuto del contesto storico di Montaigne e della sua opera monumentale che cerca di affrontare per il settore delle problematiche educative, sia pure appoggiandosi a saggi di letteratura secondaria.

In realtà è il settore a me più consono per gli studi fatti in più di cinquant'anni di ricerche e per il quale ho coltivato in tutti questi

anni un'inclinazione che è ormai divenuta un mio stesso modo di vivere. Leggerò gli *Essais*, quindi, *sub specie educationis*.

D'altronde, io penso che l'educazione sia presente in ogni piega sociale, nessuna esclusa, e che, pertanto, sia la chiave per entrare nel vivo di tutti i problemi della vita sociale, da quelli culturali e politici a quelli finanziari ed economici.

Importante è impegnarsi a capire cosa sia, per l'autore scelto, l'educazione e quale sia la sua eventuale apertura verso la necessità di farne un oggetto di scienza.

Di conseguenza, io ho scelto di trattare quei pensatori di cui mi sono accorto che hanno affrontato il discorso educativo in un'ottica che a me è parsa suscettibile di aprire orizzonti verso la Scienza dell'educazione, ossia di una scienza che ha per oggetto l'educazione¹. E del resto, ho deciso di fondare la collana *Noumeno*, cui anche questo volume si iscrive, proprio con questo esplicito intento.

Venendo a Montaigne, devo subito avvertire il lettore che gli aspetti relativi solo all'educazione come fatto e non anche come ideale (sebbene presenti nelle sue pagine), non sono qualificanti il discorso che intendo fare, anche perché non sono aspetti originali. Si pensi all'annotazione che fa in I, 26 sostenendo che per fare un uomo avveduto e saggio deve scegliersi un "precettore che abbia piuttosto la testa ben fatta che ben piena"².

Simili auspici, infatti, sono già rintracciabili in pensatori greci come Isocrate e romani come Quintiliano che non mancano certo di rimarcare che una buona scuola e, quindi, una buona educazione dipenda soprattutto da un buon insegnante.

Ma fermarsi solo a questa indicazione, senza far vedere come si forma o come agisce un buon insegnante grazie al fatto che si gettano le basi per fare dell'educazione un oggetto di scienza e dell'insegnante un buon ricercatore, significa affermare la base necessaria, ma non sufficiente, per perseguire un disegno che, tuttavia, finisce per non aver basi su cui poggiare.

¹ Ho trattato, da solo o in collaborazione con l'amica e collega Luciana Bellatalla (indicata come coll. dopo il nome del personaggio), i seguenti autori qui messi in ordine alfabetico e senza estremi bibliografici perché inessenziali per il presente volume: Aporti, Ardigò, Ariosto, Cartesio (coll.), Capponi, Cusano (coll.), Dewey, Foscolo, Gabelli, Gramsci, Kant (coll.), Isocrate (coll.), Lenin, Lutero, Machiavelli, Marco Aurelio, Montessori.

² I, 26, 269.

Io, pertanto, affronto in questo lavoro il discorso su Montaigne per cercare tutti quegli aspetti che il pensatore francese auspica che caratterizzino la società del futuro grazie a una educazione ideale, strutturata secondo i valori che la compongono e che potrebbero migliorare nella loro operatività attraverso una auspicabile scienza che guida la stessa educazione.

Credo che in Montaigne vi siano suggerimenti non trascurabili a andare oltre l'educazione come attività fattuale per insegnare certi valori che si pensano alla base della vita comunitaria per farne un portolano infinito e perenne al comportamento impegnato per il benessere dell'umanità.

Un fine questo che postula l'impegno verso la padronanza di sé che solo una direzione dell'educazione impostata scientificamente può perseguire. Montaigne non riesce in pieno nel suo compito, ma ne prepara la strada, organizzando l'educazione come un ideale. E questo è l'aspetto che mi ha attratto e che ho cercato di studiare.

2. Il fascino e la difficoltà dei *Saggi*

Certo, questi aspetti non sono di tutta evidenza nella prosa fascinoso di Montaigne, che si avvale o almeno vuole avvalersi di un forte contagio emotivo per agganciarsi al lettore in modo più profondo di quanto avrebbe potuto fare, se si fosse affidato unicamente a una argomentazione tutta consequenziale, sistematica e aliena da quei passaggi capricciosi da un tema all'altro che gli sono tipici.

Tanto più che egli, come scrive Carlo Montaleone, non voleva che “il libro fosse di idee..., anche se aveva finito con l'esserlo per la nota discrasia fra risultati e intenzioni”³.

Non pochi sono gli esperimenti e le prove che Montaigne inserisce nella sua opera, che chiama appunto *Saggi* nel senso “che (essa) mette alla prova il proprio giudizio, ne saggia la capacità di analisi e autoanalisi”⁴, affidandosi ad uno stile narrativo che privilegia rivol-

³ C. Montaleone, *Brevi note su Montaigne*, intr. a M. de Montaigne, *L'etica dei piaceri*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 2016, p. 9.

⁴ M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini e A. Tournon, Milano, Bompiani, 2014; F. Garavini, *Prefazione. Il palazzo degli specchi*, p. 16. Garavini continua e precisa che